

David Foster Wallace, per tutti

di Stefano Bartezzaghi

o. *Una leggenda.*

*Cosa sappiamo, di David Foster Wallace (1962-2008)? La domanda non riguarda il sapere complessivo che il mondo ha accumulato su uno scrittore americano divenuto famoso negli anni Novanta. La domanda riguarda quanto di lui sanno tutti, cioè chiunque ne conosca almeno il nome. È plausibile che questo sapere condiviso contempli il fatto che fosse appunto un autore americano e che abbia scritto opere «strane», fra cui un'esilarante reportage su una crociera di lusso e un romanzo mastodontico che per alcuni è diventato opera di culto mentre altri non sono mai riusciti a concluderne la lettura. Tutti o quasi sanno poi che c'è chi considera Wallace e la sua opera una vera e propria leggenda, opinione su cui altri invece ironizzano. Tutti sanno che è morto prematuramente, e male.*

*Quando arrivò la notizia della sua morte, lo shock iniziale e la conseguente angoscia colpirono una quantità imprevedibile di persone, persone che non sapevano spiegarsi come mai si sentissero tanto intensamente toccate da tale notizia. Chi non aveva mai sospettato i vasti problemi psichici che fin dalla giovinezza avevano intossicato la vita di David Foster Wallace ora si chiedeva come avesse fatto a non intuirli prima. Tutti i libri di Wallace all'improvviso sembravano non aver mai parlato d'altro che di depressione e di suicidi tentati o riusciti: era forse possibile che non fossero la rielaborazione artistica della vita e dei tormenti dell'autore? Nelle interviste e nelle apparizioni pubbliche (a cui si sottoponeva con esibito disagio),*

*Wallace aveva sempre smentito i dettagli scabrosi che biografi più o meno improvvisati usavano ricavare da gossip, da congetture sui suoi scritti e in un caso anche dalla perquisizione del suo armadietto delle medicine (compiuta da un intervistatore che gli aveva chiesto di usare il bagno). Non è che di lui si sapesse poi molto altro. Il suo mito poggiava su dettagli esteriori: il bandanna, il resto dell'outfit invariabilmente informale, il tabacco da masticare. Eppure la sua vita, con i patemi e le patologie che l'avevano punteggiata sino a sovrastarlo (dopo la sua morte era ormai assodato), sembrava inscindibile dalla sua opera, a sua volta vasta, variegata e in grande parte misteriosa. Chi non era partecipe di questo dolente stordimento collettivo ha insinuato, non senza qualche ragione, che fosse al lavoro un frettoloso processo di beatificazione: Wallace santo subito, per acclamazione popolare. Caso limite: proprio mentre stava leggendo la biografia wallaciana (stesa con scrupolo, dedizione e grande delicatezza da D. T. Max<sup>1</sup>), in piena notte e palesemente non del tutto in sé, Bret Easton Ellis diede sfogo alla sua indignazione con una serie di tweet che infamavano la memoria di Wallace. Ellis e Wallace non si stimavano; Wallace, che pure era rimasto colpito dalla potenza della scrittura di Ellis, denegava di aver letto «Meno di zero» ma è forte il dubbio che il suo racconto «La ragazza dai capelli strani» volesse tra le altre cose essere una parodia della prosa cinica e violenta del coetaneo. Con tutto ciò nessuno si poteva aspettare uno sfogo tanto sarcastico e abrasivo contro il vittimismo e l'ipocrisia di Wallace, velenosa vendetta postuma che Ellis distillava goccia a goccia via Twitter mentre si inoltrava nelle pagine scritte da Max: parole che si dicono e scrivono casomai dei vivi. Anche questo episodio, piccolo in ogni senso, dimostra però come non solo l'amore ma pure l'odio per Wallace fosse e*

<sup>1</sup> D. T. Max, *Ogni storia d'amore è una storia di fantasmi. Vita di David Foster Wallace* [2012], trad. di A. Mari, Einaudi, Torino 2013.

*sia tuttora indirizzato a un rapporto fra vita e opera che nel suo caso è percepito come del tutto peculiare: la vita considerata come background (ma anche come senso generale) dell'opera; la morte come interruzione definitiva non di una vita biologica ma di una vita-opera, dolorosa e ambiziosa quanto lo sono in effetti gli scritti di Wallace ma, al contrario di questi, a esito deludente. La vita si staglia dall'opera e l'opera dalla vita, come nelle illusioni ottiche in cui sfondo e figura invertono i rispettivi ruoli, in una continua oscillazione.*

*In quei giorni ci si chiese quanto tempo ci sarebbe voluto per poter tornare a leggere romanzi, racconti e saggi di Wallace senza pensare al modo in cui era vissuto e aveva scelto di morire. Un'aspirazione impossibile, forse, nell'epoca in cui la persona dello scrittore è un punto del mondo illuminato da ogni lato, attorno a cui costruire «eventi».*

*Nel caso di Wallace si registra inoltre un paradosso aggiuntivo: chi viene portato a leggerne le opere per avere conosciuto la sua vicenda umana si accorge presto che qualcosa nella cinghia di trasmissione della fascinazione letteraria non funziona bene. Wallace è difficile. I suoi racconti sono molto diversi uno dall'altro, molti hanno una forma del tutto anomala, quasi nessuno offre uno scioglimento narrativo che infiocchetti il pacchetto letterario che il lettore sta costruendo nella sua memoria. Dei suoi romanzi, il primo è esuberante e segmentato (l'autore lo considerava una prova immatura e quasi lo disconobbe); il secondo è una sfida ardua, per ampiezza e complessità; il terzo è, pur se lunghissimo, incompiuto. I suoi saggi e soprattutto i suoi reportage si stratificano in note e digressioni, alternano affondi tecnici e passaggi colloquiali, quasi mai consentono un andamento lineare alla lettura. E quel che gli appassionati di Wallace si sentono tipicamente chiedere da chi vorrebbe leggerlo ma è spaventato dalla sua ormai proverbiale complessità è: «Da che cosa posso cominciare?»*

*L'antologia «The David Foster Wallace Reader», di cui la*

presente è l'edizione italiana, vuole costituire una risposta, articolata e ponderata come è giusto che sia, a questa richiesta. Si suggerisce di leggerla variando fra le sezioni, alternando i diversi generi di scrittura che peraltro lo stesso Wallace usava avvicinare anche all'interno del medesimo testo. La relativa difficoltà non era inconsapevole; al contrario, era parte del progetto di Wallace, che nelle interviste ripeteva che nelle sue intenzioni lo sforzo che la sua scrittura richiede non deve essere a vantaggio dell'autore ma a vantaggio del lettore.

Riportare la «leggenda» alla sua radice etimologica, ossia al suo senso originale di «cose da leggere», è di sicuro l'obiettivo più degno che potessero porsi i curatori dell'eredità letteraria di Wallace: la vedova, la famiglia d'origine, l'altra famiglia costituita dall'agente e dagli editor che gli furono vicinissimi.

In questa sede, parlerò della biografia di David Foster Wallace nel solo primo paragrafo, che segue immediatamente questa premessa.

## 1. Bio<sup>2</sup>.

*Ithaca (New York), 1962.*

David Wallace è nato il 21 febbraio del 1962 a Ithaca (New York).

<sup>2</sup> Le informazioni biografiche su Wallace sono desunte principalmente dal libro citato di Max, da integrare con David Lipsky, *Come diventare se stessi. David Foster Wallace si racconta* [2010], trad. di M. Testa, minimum fax, Roma 2011 (da cui è stato tratto il film di James Ponsoldt *The End of the Tour*, Usa 2015). Utili anche se succinti i cenni biografici in Stephen J. Burn, *David Foster Wallace's Infinite Jest. A Reader's Guide*, Bloomsbury, New York 2012 (2ª ed.) Informazioni autobiografiche fornite, spesso in forma travisata, dallo stesso Wallace si ricavano dalle interviste, una cui selezione è stata pubblicata in D. F. Wallace, *Un antidoto contro la solitudine. Interviste e conversazioni* [2012, a cura di Stephen J. Burn], trad. di S. Antonelli, M. Testa e F. Pacifico, minimum fax, Roma 2013. Non vi è però compresa una delle interviste più interessanti, curata da Francesca Borrelli: *Esercizi di esitazione su sfondo realista*, in «il manifesto», 1º luglio 2006. Si veda infine Karen Green, *Bough down*, Siglio Press, Los Angeles 2013.